

Libro consigliato La Giornata mondiale dell'Ambiente

L'energia positiva del cambiamento

Romano Cappelletto

Proclamata dall'Onu nel 1972, e celebrata fin dal 1974, la Giornata Mondiale dell'Ambiente compie 50 anni.

Tema della Giornata è quest'anno #BeatPlasticPollution (sconfiggi l'inquinamento da plastica), una delle questioni più urgenti legate ai temi ambientali. Basti pensare che ben 400 milioni di tonnellate dei nostri rifiuti sono costituiti da plastica: in particolare, imballaggi e prodotti monouso che, al di là delle normative messe in campo da molti Paesi, finiscono in gran parte nelle discariche come rifiuto indifferenziato.

Le stime, peraltro, non sono particolarmente positive: l'UNEP, Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, ci dice che, se non ci saranno concrete azioni di contrasto, nel 2050 le tonnellate di rifiuti di plastica triplicheranno. Gli effetti, ormai, li conosciamo tutti. La plastica finisce nei fiumi, nei laghi, nei mari, negli oceani. E ha tempi di degradazione a

dir poco "biblici": tanto per fare un esempio, 450 anni per una bottiglia di plastica. Senza dimenticare che la decomposizione significa creazione di microplastiche, che entrano nel corpo di animali e umani.

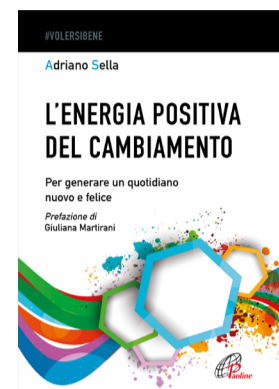
Sempre l'UNEP, quest'anno, ha voluto suggerire alcune azioni concrete che ognuno di noi, individualmente, può fare. È un importante messaggio, mirato a sfatare il luogo comune per cui, di fronte a temi globali come l'inquinamento, l'azione del singolo è inutile. Come sempre, il cambiamento avviene invece proprio dall'individuo e dalle sue scelte. Va da sé, però, che un'azione a favore dell'ambiente può essere efficace soltanto se inserita all'interno di un'ecologia integrale. Ce lo ha spiegato chiaramente papa Francesco qualche anno fa con l'Enciclica *Laudato si'*: "Quando parliamo di ambiente facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Sia-

mo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà".

Senza questa integrazione, la questione ambientale non troverà mai una soluzione. Così come è fondamentale che dietro l'azione ecologica ci sia una disposizione interiore profonda: "La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita [...]. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda".

L'Enciclica di papa Francesco ha ormai 8 anni. La Giornata dell'Ambiente potrebbe essere una buona occasione per riscoprirla.

Per approfondire



L'energia positiva del cambiamento
di Adriano Sella (pp. 208 - euro 16,00 - Paoline)

Arte e musica I sentieri del silenzio

L'Urlo inascoltato

Edvard Munch ci fa riflettere, come del resto tutta la musica e più in generale l'arte.

Giuliana Stecchina

La comunicazione, la riflessione, la vita interiore e il rapporto con la natura sono messi in crisi, oggi, dall'uso eccessivo di facebook, di twitter e di youtube.

L'iperconnessione evidenzia non pochi problemi: fragilità psicologica e difficoltà di autogestione, svolgimento contemporaneo di più funzioni (multitasking), dipendenza dall'opinione altrui, difficoltà di valutazione delle relazioni interpersonali e, ancora, eccessivo spazio al racconto di sé che, di fatto, attiva una sovrabbondante produzione di dopamina (la molecola organica responsabile di alcune patologie).

Alle problematiche legate all'uso improprio dei social si sommano quelle relative alla scelta dei like e degli emoji, comunicazioni stereotipate che poco dicono degli scriventi e dei loro pensieri.

Inoltre la mancata vicinanza fisica con l'interlocutore contrasta lo sviluppo di empatia che si vuole alonare - quasi a recupero di una certa affettività - da lessemi come "followers e amicizia" privati del loro significato originario e, quindi, fonti di confusione.

Propiziato da tali disagi psicologici si moltiplica il fenomeno dell'aggressività che, a sua volta, reclama rasserrenanti alternative daiversi con eguale pervicacia.

Fra gli antidoti campeggia la ricerca del Silenzio, fonte immarcescibile di pensiero, di meditazione, di solitudine, di preghiera e, prima di tutto, spazio di uno speciale luogo-tempo dedicato al capire e al capirsi.

Nella sua variegata natura il Silenzio è anche fucina d'emozioni e, quindi, alveo di creati-

vità artistica e non.

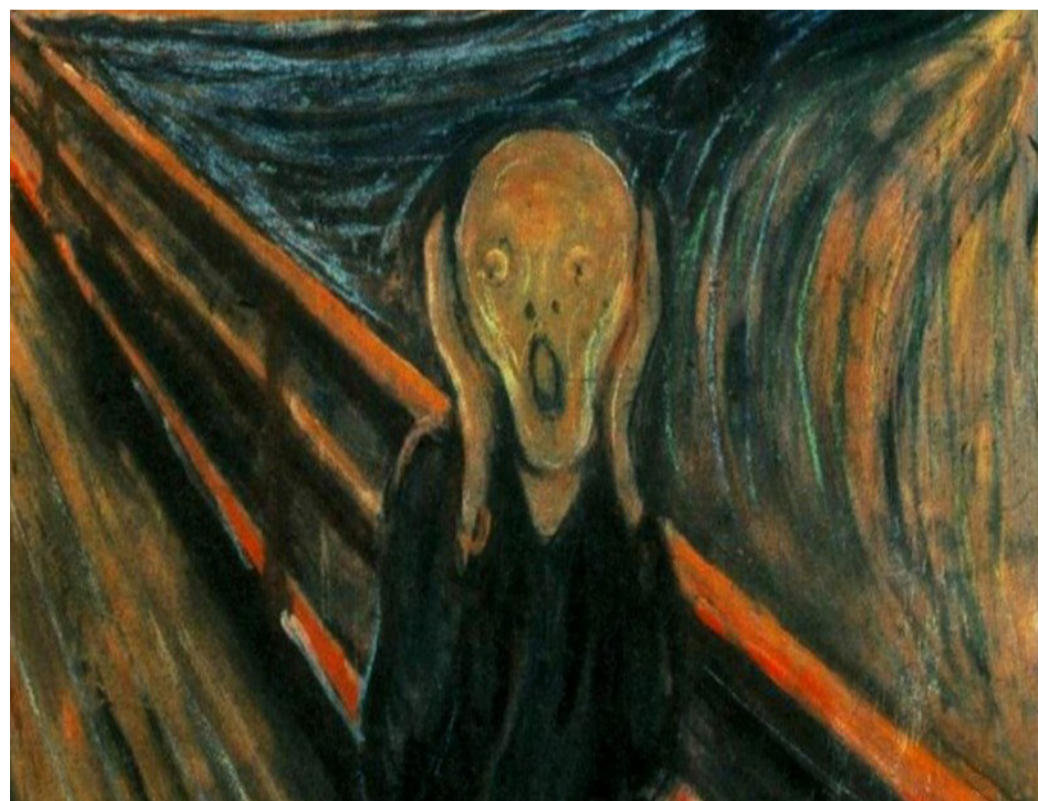
La forma d'arte più vicina al silenzio è la pittura che, fluendo sulla tela dall'impercettibile fruscio del pennello, plana definitivamente nello sguardo dei suoi fruitori.

Molti sono i quadri che, al di là della loro vita silenziosa, suggeriscono sonorità e silenzi luminosi o drammatici, naturali o artefatti, empatici o distanti.

Questi elementi sonori e psicologici sono compendati in molte opere di Edvard Munch, ma in particolare nel suo *Urlo*, vera icona pittorica.

Nessuna parola o frase appare più comunicativa e, insieme, più incomunicabile dell'urlo, manifestazione primordiale di dolore, di angoscia e d'indicibile sofferenza, scelta dal norvegese anche come vera antitesi alla silenziosità della tela.

Nato in più versioni nell'ultimo decennio dell'800 e rappresentato da un volto deformato dal suo stesso grido l'*Urlo* travalica ogni limite geografico a tal punto da sedimentarsi nell'inconscio collettivo mondiale e inserirsi a tutto tondo negli emoji più frequentati.



L'*Urlo*, affiancato da due distanti figure umane, narra l'universalità dell'angoscia non recepita nonché della più pesante solitudine esistenziale.

D'altra parte il tenero fantasma dell'emoji che oggi lo rappresenta, pur annullando l'intento psicanalitico e l'implicita denuncia sociale, ne conferma la sua essenzialità comunicativa, fattore determinante nella scelta e nella diffusione di tutti gli emoji.

Alla tela e all'emoji s'affianca il poema *L'Urlo* di Allen Ginsberg, cantore di quella beat generation allucinata da droghe e da rivendicazioni di piazza.

L'*Urlo* di Ginsberg, comparso una sessantina d'anni dopo quello di Munch, appare confuso da troppa enfasi rabbiosa e privo di quelle denunce esistenziali del pittore norvegese che lo immerge in avvolgenti anse di solitudine e d'indifferenza.

Di fatto, l'*Urlo* dipinto non sarebbe tale se non contrastasse e, paradossalmente, non fosse immerso in un silenzio di morte.

Era avvezzo, Munch, a tal genere di silenzio che propose in tante tele dedicate alla tubercolosi e al disagio psichico, drammi personali e familiari che segnarono la sua vita.

Il suo urlo afono, rubato al suono, abbraccia tutta l'umanità tormentata dal Dolore e, insieme, corrisponde ad una tappa determinante del suo cammino verso la Luce (conquistata molti anni dopo nei lavori dedicati all'Università di Oslo).

E tale potrebbe essere oggi la sua funzione catartica offerta a coloro che non sanno (o non possono) comunicare, solipsisti ancorati a virtualità ben lontane dal prorompere di un grido disperato.